

SENATO DEL REGNO

Assemblea plenaria

X^a RIUNIONE

MARTEDÌ 19 DICEMBRE 1939 - Anno XVIII

Presidenza del Presidente SUARDO

INDICE

Commemorazione di Costanzo Ciano.	Pag. 269
PRESIDENTE.	269

L'Aula è gremita di senatori in uniforme fascista. Sono presenti tutti i Ministri e i Sottosegretari di Stato. L'Assemblea ha un aspetto austero e solenne.

Cinque minuti prima delle 10 entra il Duce accolto da segni di reverente omaggio.

Appena il Presidente ha raggiunto il suo seggio, il Duce, il Governo e tutti i senatori in silenzio s'alzano in piedi.

La riunione ha inizio alle ore 10.

Commemorazione di Costanzo Ciano.

PRESIDENTE.

Camerati Senatori,

Chi sia stato e si senta tuttora avvinto a **Costanzo Ciano** — oltre la vita terrena — dalla affettuosa consuetudine di una lunga fidente amicizia, chi all'Uomo e al Fascista sia stato

legato dal vincolo infrangibile della comune milizia e dalla consapevole ed assoluta devozione al Fascismo e al suo DUCE, si ritrova oggi, come in quel mattino di giugno, confuso in seno al popolo italiano, stretto nell'attimo di doloroso stupore e di solidale silenzio che salutava lo spirito immortale dell'Eroe assunto nel cielo della Patria.

In questa condizione di spirito e di sentimenti io rievoco avanti al Duce, al Governo e a Voi in quest'aula il Grande Scomparso.

Con la vita intensa come un'epopea e con le opere varie ed egregie, di guerra e di pace, Costanzo Ciano ha lasciato all'Italia un altissimo e limpido insegnamento quale questa Assemblea — per la sua tradizione e per la sua essenza medesima — è particolarmente atta ad accogliere e a trasformare in operante coscienza.

Collare dell'Annunziata e Conte di Cortellazzo, Ministro delle Comunicazioni e Primo Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, portò ogni carico di responsabilità e ogni peso di meritato onore con la stessa spontanea e compiuta semplicità con la quale studiò, preparò e portò al termine vittorioso ogni leggendaria impresa di guerra.

Tutto sembrava riuscirgli facile, dal momento ch'Egli recava in ogni Suo gesto la su-

blime modestia di nascondere a tutti e persino a sè stesso le difficoltà dell'opera intrapresa.

A ragione il Poeta, Suo emulo e compagno nel rischio e nell'ardimento, riconobbe in Lui l'architettura umana della sicurezza. Tali erano in Lui le virtù di comando e di obbedienza, da rafforzare, in chiunque Lo avvicinasse, la fermezza del convincimento, l'ardore della battaglia, la certezza della vittoria.

La fedeltà al dovere incomparabilmente compiuto lo portò con la stessa naturale semplicità a riunire intorno a sè sin dalla prima ora gli uomini delle squadre toscane, fra i quali Egli ritrovava, con la più schietta e intatta vena delle sane risorse popolari, il clima risoluto e ardito nel quale aveva raggiunta la sua maturità d'uomo e di comandante.

L'Eroe delle innumeri audacie non poteva restare confuso nella massa grigia degli agnostici e degli indifferenti. La Sua lontananza avrebbe colpita l'anima del popolo che si avviava alla laboriosa liberazione, alla stregua di una non spiegabile assenza o di una ingiustificata condanna.

Assunto al Governo Egli, certo di quel domani del quale — agli ordini del DUCE — doveva essere durante un ventennio il primo fra gli artefici insonni, stabili in una sana amministrazione la piattaforma per rinnovare dal profondo ciò che una politica mediocre aveva lasciato quasi irreparabilmente corrompere. Così intraprese e portò a termine nel corso di dieci anni la politica di larghe vedute, che dava alle nostre comunicazioni — nella complessità dei servizi — la struttura agile e organica atta ad accompagnare il cammino ascensionale di una grande Nazione. Con la restaurata disciplina ch'Egli voleva — come praticava — assoluta e operante, portò nei pubblici servizi quell'ordine che venne salutato come il primo segno della risorta capacità organizzativa dell'Italia rinnovata.

La Marina alla quale — Uomo di mare — dedicò le cure più assidue, fu portata ad acquistare un più vasto respiro oceanico. « *Se v'ha ancora nel mondo — ricordava Egli il 4 aprile 1930 — chi ignora e vuole ignorare la posizione e i bisogni dell'Italia sul mare voi ben sapete, camerati, che la libertà e la sicurezza delle vie marittime significano la libertà*

e la sicurezza del nostro Paese ». Quanto suonano attuali ed ammonitrici quelle parole, oggi!

L'opera Sua trovò nel Senato, con il quale ebbe cordiale collaborazione feconda di risultati positivi, larghezza di meriti riconosciuti ch'Egli volle coscienziosamente e costantemente attribuiti al suo Capo e al Regime i quali, come Egli stesso qui ricordava il 23 maggio 1930, « *avevano elevato a religione il bene dello Stato e infuso in tutti il sentimento del dovere* », al Regime che « *aveva avuta la forza e la volontà di porre in essere tutte quelle provvidenze che tutti pensavano e che nessuno aveva avuto la volontà e l'energia di attuare* ».

Presidente della Camera fascista per la XXIX Legislatura ne guidò con fermezza i lavori, ne sorresse ed alimentò della Sua fede intransigente la struttura unitaria, facendola, al pari di tutto il popolo in essa rappresentato, direttamente partecipe dei grandi eventi illuminati dal sorgere del nuovo Impero di Roma. Posto a capo della Camera dei Fasci e delle Corporazioni — che testè ne celebrava con Altissimo Rito la Gloria — s'era accinto al Suo nuovo compito portando alla nuova Assemblea la Sua impronta laboriosa e cordiale e il Suo stile severo ed umano.

Alla fedeltà del Grande Soldato arrise, con la meritata gioia paterna di vedersi tanto degnamente continuato a fianco del DUCE nella quotidiana obbedienza, la grande ventura di saper strettamente legata la continuità del Suo nome all'avvenire della Rivoluzione.

Dopo quanto di Costanzo Ciano ha detto — con plutarchesca austerità — il Suo e nostro Capo a noi non resta — sigillato nel cuore il ricordo — che indirizzare le nostre energie per tradurre, in ogni prova alla quale il DUCE ci chiami, l'incitamento di Chi testimoniò che, se il coraggio è abitudine anche l'ardire è saggezza, e di Chi lascia agli Italiani di oggi e di domani l'insuperabile esempio di tutta una Vita consacrata, nella legge morale del Fascismo, con continuità senza pause e con ferrea coerenza, al servizio della nostra divina Italia, del Duce e del Re Vittorioso.

Camerati Senatori, così operando, renderemo all'Eroe perfetta onoranza.

LEGISLATURA XXX — I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI — 19 DICEMBRE 1939-XVIII

Camerati Senatori,

Vi invito al rito dell'appello fascista:

Costanzo Ciano!

L'Assemblea risponde con voce unanime:

Presente!

Domani, mercoledì, riunione dell'assemblea plenaria alle ore 10 con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La riunione è sciolta (ore 10,10).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti